

NICOLA CAMPOLONGO - “Il senso di vuoto di una madre”

Sono le 7:30 e come ogni mattina la guardia Nunzia viene a svegliarmi. Non so perché, ma in questo giorno dove il cielo è più scuro del solito, avverto una strana sensazione di angoscia e paura. I miei pensieri vanno subito a Nicola, per tutti è semplicemente Cocò, mio figlio di tre anni con occhi grandi e profondi come il mare della nostra Calabria. Starà bene? Gli sarà successo qualcosa? Sono giorni che non lo vedo e mi manca da morire. Come si fa a non far vedere il proprio figlio a una madre?

In questo fiume di pensieri, mi dirigo insieme alle altre detenute in mensa per la colazione, quando sento il rumore della radio di una guardia pronunciare una notizia preoccupante: *“E’ stata ritrovata un’auto carbonizzata in periferia a Cassano dello Jonio. L’identità dell’autista della macchina è ancora sconosciuta, ma si presume il modello sia una Fiat. Le indagini stanno proseguendo, vi terremo aggiornati per conoscerne i progressi”*.

Tutte le notizie di questo genere sono traumatiche, ma il mio sesto senso mi dice che c’è qualcosa di davvero terribile in questa tragedia. Forse il paese che riporta al mio luogo di origine o il modello di macchina? Per fortuna i dettagli sono ancora pochi, ma la mia mente va sempre lì, al mio piccolino.

Finita la colazione e dopo la solita routine del controllo delle celle, ci dirigiamo fuori per l’ora d’aria, e io, per stemperare l’ansia, chiedo ad una guardia una sigaretta, la quale, facendo un’eccezione, me ne concede una poiché aveva letto sul mio volto tutta la mia preoccupazione. Mi siedo sulla panchina del cortile recintato, e di lì a poco si avvicina la mia amica Maddalena.

<<Come stai?>> Mi chiede guardandomi negli occhi e prendendomi una mano.

<<Sono un po’ pensierosa perché sento che potrebbe essere successo qualcosa di brutto al mio Cocò>> le rispondo muovendo in modo ossessivo e nervoso la gamba.

<<Stai serena è solo un presentimento>> cerca di rassicurarmi lei.

Ma non riesce a tranquillizzarmi, sono in tensione e sento che da un momento all’altro potrei piangere. Lei appoggia una mano sulla mia testa accarezzandomi in modo materno e mi dice di non preoccuparmi visto che mio figlio è in mani sicure a fianco dell’uomo più importante della mia vita, mio padre.

Al pensiero di loro due insieme, mi commuovo e sorrido.

<<Già, hai ragione>> le dico.

Il meteo sembra leggere il mio stato d'animo perché inizia a tuonare e a piovere e, nel giro di poco, si trasforma in un violento diluvio.

Spenso velocemente la sigaretta e le guardie ci accompagnano ai ripari nella sala comune per finire la pausa.

Guardo fuori dalla finestra e la pioggia che scende violenta sembra una lama tagliente che trafigge la mia anima, il mio cuore.

<<Vieni con noi?>> Mi chiede Maddalena per distrarmi, annuisco e la raggiungo al tavolo.

Ma una convocazione improvvisa mi fa sussultare e inizio a tremare. Sentire pronunciare dall'altoparlante il mio nome, non mi fa presagire nulla di buono. Purtroppo le convocazioni vengono fatte sempre per annunciare qualcosa di brutto, non c'è mai una comunicazione che riguardi qualcosa di positivo. La guardia mi accompagna dal Direttore e mi fa accomodare sulla sedia di fronte alla scrivania.

Noto subito lo sguardo compassionevole del Direttore; fa un respiro profondo e inizia a parlare con voce delicata ma decisa.

<<Signora Iannicelli, mi spiace darle questa notizia ma purtroppo c'è stato un triplice omicidio che riguarda probabilmente la sua famiglia. Probabilmente per un regolamento di conti, è stata ritrovata una Fiat carbonizzata, all'interno della quale sono stati rinvenuti tre corpi, due dei quali si presume siano dei suoi famigliari.>>

Il mio viso inizia a riempirsi di lacrime; sono avvolta da una sensazione di nausea, di vuoto; il cuore è dolorante, ho caldo e nello stesso tempo avverto brividi gelati che percorrono la mia schiena e non riesco a respirare.

Il Direttore imbarazzato, fa una pausa e poi continua in modo mesto.

<<Devo dirle che dai primi accertamenti i due corpi sembrano appartenere a suo padre Giuseppe Iannicelli e a suo figlio Nicola Campolongo.>>

Ogni sua parola è un proiettile che mi trafigge il corpo ma senza uccidermi, come se il Signore si divertisse a vedermi straziata e lacerata ma poi volesse medicarmi. Il Direttore non riesce nemmeno a guardarmi negli occhi e sposta lo sguardo.

L'istinto mi fa pronunciare con voce spezzata e tremante che si sta sbagliando, che

non può essere vero. Suo figlio è al sicuro con suo padre, proprio come aveva detto Maddalena.

<<Mi dispiace>> risponde e mi lascia nel mio vuoto.

Voglio morire, voglio raggiungere il mio piccolo Cocò. In questo momento desidero solo il suo abbraccio, il suo sorriso dolce ma furbo. Mi accorgo che sono sola, che Coco' se n'è andato per sempre.

Mi accovaccio sul pavimento freddo portando la mano al cuore, urlo, piango e mi dispero di un dolore che non conosce tregua. Non è giusto, non se lo meritava una creatura innocente come lui, perché non hanno ucciso me?

Chiudo gli occhi e ripenso a tutti i bei momenti passati con lui e realizzo che aveva tutta la vita davanti. Coco' non potrà mai provare l'emozione per il primo giorno di scuola, non saprà mai cosa si prova quando si è innamorati, non potrà avere una famiglia tutta sua, non potrà continuare a giocare, non realizzerà mai i suoi sogni, non potrà fare più nulla.

Giunge l'ora della cena e anche le altre detenute apprendono la triste notizia perché dal telegiornale risuona la tragedia. Tutti mi abbracciano ma io mi tappo le orecchie con le mani, non ce la faccio a sentire che loro sono morti.

Mi ripetono che il tempo guarirà tutto, ma non sanno che cosa significhi perdere tutto in una volta sola. Il tempo non cura nulla, ti abitua solo al dolore e ti costringe a imparare a convivere.

Tornata in cella, guardo fuori dalle sbarre, ha finalmente smesso di piovere, ora il cielo è limpido e pieno di stelle, noto che ce n'è una più luminosa delle altre, brilla come il sorriso del mio Cocò e dentro di me sento che è lui. E' lassù a guardarmi crollare e voglio solo dirgli quanto lo amo.

Chiudo gli occhi stanchi e crollo in un sonno profondo grazie ad un sonnifero che mi viene dato dal medico del carcere. Sogno Coco' che mi regala un ultimo abbraccio e un ultimo bacio e capisco che il mio amore verso di lui non è finito come la sua vita, ma è diventato il mio unico modo per sopravvivere a tutto questo dolore; perché l'amore di una madre non muore mai, nemmeno davanti alla morte.

Racconto di:

Chiara Corsini, Lavinia Bollati, Melissa Kovaci, Riccardo Re

Classe 3^AC dell'Istituto Barbara Melzi.